

Il Papa e l'Italia scoprono Trump

Il presidente degli Stati Uniti ha illustrato al presidente Mattarella, al premier Gentiloni e a Bergoglio la nuova strategia che l'amministrazione Usa intende portare avanti nel Mediterraneo e nel Medio Oriente



Trump, Obama e l'interesse italiano

di ARTURO DIACONALE

Donald Trump in Vaticano e al Quirinale, Barack Obama in Toscana e in Val d'Orcia. Un Presidente degli Usa che viene a illustrare al Papa e al Premier e al Governo italiani il senso della nuova strategia che intende sviluppare nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. E il suo predecessore che, pur essendo un'icona per i democratici di tutto l'Occidente, si limita a fare il turista evitando accuratamente di difendere la strategia antitetica a quella di Trump che la sua amministrazione

ha realizzato nell'area geopolitica in cui è collocato il nostro Paese.

È difficile prevedere se la strategia dell'attuale Presidente degli Stati Uniti, che punta sull'alleanza con i Paesi sunniti in chiave anti-Iran, sul ristabilimento dell'antica amicizia tra Usa e Israele e sull'impegno per la pace tra israeliani e palestinesi, potrà avere successo. Sappiamo, in compenso, che la strategia che Obama ha portato avanti per otto anni incrinando l'amicizia tra Usa e Israele e puntando sull'Iran...

Continua a pagina 2



La vittima illustre di Manchester: l'integrazione

di CRISTOFARO SOLA

La belva di Manchester ha un volto e un nome. Si tratta di Salman Abedi. Il giovane ventiduenne era cittadino britannico di origini libiche. La sua famiglia si era trasferita nel Regno Unito per sfuggire alla repressione del dittatore Gheddafi. Salman è nato in Inghilterra, terzo figlio di quattro figli; è cresciuto in un'accogliente villetta di mattoni



rossi; ha frequentato la scuola come i suoi coetanei inglesi e si è iscritto alla facoltà di Economia della locale University of Salford. Un percorso normale da figlio di una famiglia borghese che potrebbe essere preso a modello d'integrazione riuscita.

Continua a pagina 2

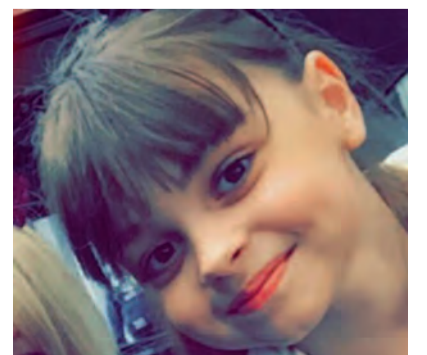
La jihad dei bambini e i nuovi Erode dell'Islam

di ROCCO SCHIAVONE

La strage al concerto rock di Ariana Grande a Manchester potrebbe essere la prima di una vera e propria jihad contro l'infanzia occidentale. L'ordine, in tal senso, sembra essere giunto attraverso un articolo pubblicato sulla rivista dell'Isis "Rumiyah" un paio di mesi orsono. Nel numero cinque del magazine quindicinale digitale dell'Isis. In un saggio intitolato "Collateral carnage", cioè massacri collaterali.

teral carnage", cioè massacri collaterali.

Vengono enumerati in esso gli esempi in cui il Profeta, secondo la tradizione della Sunna e degli hadith, diede il permesso di uccidere donne e bambini nelle sue guerre per imporre l'Islam in tutta la penisola arabica ai suoi tempi. Uccisioni in linea di massima vietate da Allah. E tra gli esempi fatti anche uno che pare...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Trump, Obama e l'interesse italiano

...piuttosto che sui Paesi sunniti, in primo luogo l'Arabia Saudita, si è rivelata un totale e completo fallimento. I media italiani scimmiettano quelli americani decisi a riservare a Trump la stessa sorte di Richard Nixon e non perdonano occasione per manifestare una struggente nostalgia per il predecessore considerato il faro del progressismo politicamente corretto del pianeta. Ma si guardano bene dal rilevare che se l'Italia oggi si trova nel bel mezzo delle tempeste mediterranee e si è trasformata nel punto di approdo di tutti i disperati dell'Africa e del Medio Oriente lo deve all'allegro turista della Val d'Orcia. Questo non può e non deve significare che si debba essere partigiani di Trump e sostenitori acritici della sua nuova strategia. Significa, al contrario, che ogni valutazione della politica dell'attuale amministrazione Usa dovrà essere compiuta non sulla base delle simpatie ideologiche, ma su quella dell'interesse del nostro Paese.

Questa operazione sarà più facile con Trump. Che non è un'icona per nessuno e che non perde occasione di ripetere la sua ferma intenzione di perseguire con ogni mezzo gli interessi degli Stati Uniti. Con lui non si corre il rischio, come è troppo spesso avvenuto con Obama, di accettare passivamente scelte destinate a danneggiare l'Italia solo per vanità personale o per non dissociarsi dall'egemonia del politicamente corretto. L'Italia pensi a sé.

ARTURO DIACONALE

La vittima illustre di Manchester: l'integrazione

...Eppure Salman ha dichiarato guerra al Paese che gli ha dato i natali e alla civiltà che lo ha accolto. Com'è stato possibile? Gli investigatori, solo dopo la strage, hanno scoperto che il giovane era stato in Libia, l'ultima volta poche settimane prima di farsi saltare in aria. Si era fatto crescere la barba e girava per le strade del suo quartiere dove i vicini lo avevano sentito invocare Allah perché punisse gli

infedeli. Nessuno gli ha torto un capello. Nessuno, agenti dell'intelligence compresi, gli ha chiesto conto del suo odio.

Salman è stato protetto dalla folta comunità di libici che vive a Manchester. Di certo il ragazzo ha avuto rapporti con Mohammad Abdul Malek, l'imam capo della "Muslim Youth Foundation" che, ironia della sorte (sarà un caso?), dista pochi metri dal luogo della strage. Malek, il "sant'uomo" che, intervistato da Lorenzo Cremonesi del Corriere della Sera, non si fa scrupoli ad ammettere di essere un seguace dei Fratelli Musulmani. E i genitori? Per sfuggire a Gheddafi hanno trovato riparo in Gran Bretagna. Ma, sarà stata la nostalgia di casa, morto il tiranno sono tornati in Libia. Se Salman è la risultante dei valori appresi in famiglia, c'è da pensare che i coniugi Abedi abbiano solo finto di accettare lo spirito della terra che li accoglieva. Ed è proprio questo che deve interrogarci. Il punto è il modello d'integrazione. Come il caso di Salman dimostra non c'è nessun appiglio sociologico a cui aggrapparsi per sfuggire al problema. Salman non era il poveraccio diseredato che decide di radicalizzarsi per reazione a un clima comunitario ostile. Non c'è storia d'emarginazione nel suo passato. Un'esistenza fatta di buone scuole, di spensierata vita sociale con i coetanei, di passione per il calcio e di tifo per la squadra del cuore: lo "United". Salman: non un disperato di una banlieue, ma un giovane con un futuro professionale che ha scelto deliberatamente di rispondere al richiamo di un'ideologia della morte generata da un'interpretazione testuale di un credo religioso. Si dirà: non tutti i musulmani sono terroristi. È vero. Ma come si fa ad essere sicuri che non lo diventino? Il dubbio è legittimo.

L'integrazione come viene praticata in gran parte d'Europa non funziona. L'idea che si possano accogliere masse di musulmani lasciando loro la libertà di trapiantare nel contesto occidentale il complesso delle tradizioni, dei costumi e dei valori delle terre d'origine è fallimentare. Chi bussa alla porta dell'Occidente cristiano e democratico deve essere disponibile a dividerne quanto meno le regole, i valori fondanti e gli stili di vita praticati. Non c'è alternativa per la nostra sicurezza. Non è solo questione di bombe ma anche, banalmente, di come possano vestirsi e di chi vogliano innamo-

rarsi le donne dell'Islam. Se i loro uomini sono amorevoli compagni di vita o inflessibili padroni, quando non spietati aguzzini. Perciò, non dovrebbero essere tollerate le "isole franche" dove l'unica legge che si rispetta è la Shari'a. Lascia perplessi il fatto che, ancora una volta, contro il fanatico di turno che invoca il nome di Dio per giustificare il suo atto scellerato, non si elevi forte la voce di un altro Islam, pacifico e tollerante. Le comunità musulmane dovrebbero scendere in strada a manifestare un'opposizione intransigente contro il radicalismo sanguinario dei jihadisti. Invece, assistiamo al frusto rito degli scarni comunicati di solidarietà politically correct. Fin quando non ci sarà una scelta inequivocabile di lealtà sociale da parte di queste comunità, nessuna integrazione avrà successo.

CRISTOFARO SOLA

La jihad dei bambini e i nuovi Erode dell'Islam

...sinistramente preconizzare, se non indicare in codice, il massacro di Manchester. Dove sinora le vittime, tutti adolescenti, sono state 22. Si parla infatti dell'ammazzamento autorizzato, secondo la tradizione degli hadith (cioè gli accadimenti), da Mohammed in persona di due donne che cantavano per gli ebrei delle tribù di Medina.

Il "pacato" ragionamento religioso è proprio questo: sarebbe vietato uccidere donne e bambini tranne che in due casi. Quando non partecipino essi stessi alla resistenza armata o ideologica contro l'Islam. O quando per le modalità degli attacchi non siano facilmente distinguibili dagli adulti. Una specie di "uccideteli tutti, Allah riconoscerà i suoi".

Con buona pace di chi si ostina a credere che non ci si trovi di fronte a una vera e propria guerra di religione, è spiegato tranquillamente, in una specie di saggio di dottrina che nulla ha a che vedere con il fanatismo di cui trasudavano, ad esempio, i documenti delle Brigate Rosse o della Raf, come e quando l'infanzia occidentale può, anzi deve, essere oggetto di attacchi jihadisti.

E a proposito di chi canta per gli infedeli, a parte la strage di Manchester, difficile non riportare la

mente agli eventi del Bataclan che risalgono al 13 novembre del 2015 a Parigi. In quel caso i terroristi spararono anche sui cantanti che solo per un caso fortunato ne uscirono vivi.

Se qualcuno ogni tanto leggesse e analizzasse questi testi diffusi digitalmente dall'Isis, forse alcuni attentati, ad esempio future stragi in concerti rock frequentati di solito dai teenager, potrebbero essere evitati. E forse anche l'evento di lunedì scorso poteva essere sorvegliato meglio una volta capito il messaggio più o meno in codice contenuto nella rivista dell'Isis. Peraltro per l'Isis, come per Al Qaeda, uccidere i bambini degli infedeli (kuffar) o di chi professa altri credi (mushrikeen) non è di certo una novità.

In pratica dopo Manchester cambia tutto. Inizia l'operazione "Erode dell'Islam". Come con i terroristi comunisti degli anni Settanta, italiani, francesi e tedeschi, talvolta, per capire quali potrebbero essere gli obiettivi futuri, vale la pena di leggere e studiare a fondo quello che scrivono nei loro documenti. Che sono anche in inglese. E gli uomini delle varie intelligence non hanno neppure la scusa dell'ostacolo rappresentato dalla lingua araba.

ROCCO SCHIAVONE

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini